Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 274 - Dom. 5-Lun. 6 dicembre '76

DOMENICA
5
LUNEDÌ
6
DICEMBRE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

I sindacati accettano i ricatti dei padroni

Annullata l'assemblea nazionale dei delegati per avere mano libera sulla scala mobile

Venerdì sera la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL ha deciso di affossare l'assemblea dei delegati già fissata per il 15 dicembre. Si prepara un ulteriore cedimento sulla scala mobile (Lama parla apertamente di scatti ogni sei mesi) e un accordo con la Confindustria per aumentare la produttività. La FLM di Varese denuncia questo attacco alla democrazia sindacale

ROMA, 4 — Le centrali confederali hanno imparato molto dalla serie interminabile di incontri e di confronti con i padroni e con il governo. L'ultima scoperta riguarda non solo la liquidazione di ogni obiettivo precedentemente fissato ma anche la propensione a prendere di venerdì, alla vigilia della chiusura settimanale delle fabbriche, le decisioni più gravi e infamanti. L'ultima in ordine di tempo è stata presa durante la sessione di ieri sera della segreteria unitaria Cgil-Cisl-Uil la quale ha deciso al tempo stesso di affossare definitivamente l'assemblea nazionale dei delegati e di lanciare nuovi « segnali » al padronato e al governo per una rinuncia gravissima sulla scala mobile. « La scala mobile non si tocca » hanno proclamato da molto tempo i sindacalisti nei comizi; ora fanno sapere di essere disponibili a tornare sulle proprie decisioni affermando che in realtà esiste l'accordo di una parte del sindacato a far slittare a sei mesi la scadenza degli scatti trimestrali della contingenza. E' quanto lo stesso Luciano Lama segretario della CGIL ha affermato nel dibattito svoltosi nella redazione del quotidiano La Repubblica pur scontrandosi con la iniziale diffidenza degli altri sindacalisti ed in particolare del cislino Carniti che per il resto si è detto d'accordo su quanto lo stesso Lama aveva affermato intorno alla necessità di continuare a garantire l'appoggio dei sindacati ad Andreotti.

Gli stessi sindacalisti (Benvenuto, Marianetti, Lama e Carniti) hanno ammesso che questo cedimento sulla scala mobile comporterebbe per i lavoratori se scattassero solo 25 punti di contingenza, una perdita di ben 125 mila lire nel 1977.

Non è dunque senza ragioni l'annullamento dell'assemblea nazionale dei delegati deciso ieri dal vertice sindacale. Né a motivarlo sono sufficienti le scuse portate dagli stessi sindacalisti (« se siamo ancora così divisi al nostro interno l'assemblea non si può tenere »). La verità è che — come confermano le stesse dichiarazioni rilasciate alla Repubblica — i sindacalisti si avviano anche ad una rapida conclusione degli accordi con la Confindustria sulla riduzione del costo del lavoro e che non esiste nessuna possibilità che l'assemblea dei delegati offra la minima copertura a questa gravissima svendita che si sommerebbe a quella relativa ai meccanismi della scala mobile. Per converso i vertici sindacali hanno convocato una riunione del direttivo unitario per le date del 9-10 dicembre da tenersi presso la scuola confederale della UIL a Lavinio (una località a 70 km da Roma) e i cui lavori verranno chiusi alla stampa.

Il complesso di decisioni prese dunque dal sindacato nella riunione di ieri testimoniano non solo del livello di subalternità raggiunto rispetto alle esigenze del governo e del padronato quanto soprattutto dell'impossibilità, per il sindacato stesso, di presentare le proprie decisioni all'aprovazione di qualsiasi struttura sindacale. E' già iniziato infatti il pronunciamento di alcune assemblee contro l'affossamento della riunione nazionale dei delegati.

La mozione della FLM di Varese

VARESE, 4 — « La segreteria provinciale della FLM di Varese esprime il suo netto dissenso dalla decisione assunta dalla Federazione CGIL, CISL, UIL nazionale di rinviare l'assemblea nazionale dei delegati convocata per il 15 dicembre. Tale decisione presa mentre si continua il confronto con la Confindustria e il governo attorno ai nodi essenziali della trattativa operaia e sindacale di questi anni assume l'inequivocabile segno del rifiuto allo sviluppo della democrazia nel movimento quando invece è sempre più evidente che oggi il massimo di democrazia, di dibattito, di coinvolgimento delle masse è elemento politico discriminante per la costruzione di una linea di lotta capace di imporre nuovi equilibri politici economici e sociali del paese. Il perseguimento tenace di questo obiettivo è quindi una fondamentale condizione per impedire che il processo di rassegnazione faccia ulteriori passi in avanti fra le masse regalando alla classe dominante decisive posizioni per sconfiggere storicamente la classe operaia (...). »

Un appello della assemblea operaia nazionale per la sottoscrizione

La riunione nazionale operaia tenutasi a Roma il 27-28 novembre, dopo aver ascoltato una relazione sulla situazione del quotidiano, ha deciso di lanciare un appello per chiedere una sottoscrizione straordinaria a tutti i compagni e una campagna affinché tutti i compagni che lavorano versino la tredicesima al giornale, così come si sono impegnati a fare i compagni della commissione operaia di Milano.

Non lanciamo questo appello per ritualità, ma perché i debiti che si sono accumulati sono talmente tanti da provocare una catastrofe e la definitiva chiusura del giornale.

Comunque noi crediamo che il fatto se il nostro giornale debba continuare ad esistere o no debba essere deciso da tutto il corpo dei militanti, e quindi proponiamo che la discussione che si sta portando avanti in tutta l'organizzazione dopo il Congresso di Rimini entri nel merito di questo problema; ogni militante deve dire se questo giornale lo vuole, cosa ne vuole fare e come crede di tenerlo in piedi.

Sindacati e governo concordano la svendita del pubblico impiego

ROMA, 4 — Quarantotto ore dopo l'ennesimo incontro con la Confindustria i dirigenti della federazione CGIL CISL UIL sono stati ricevuti da Andreotti e dal suo governo per discutere insieme la stangata già decisa nelle scorse settimane e per concordare in cifre l'entità dei prossimi "sacrifici". Che a farne le spese dovrà essere inevitabilmente il proletariato e gli strati più poveri e già supertassati della popolazione, Andreotti e i sindacati lo danno per scontato già da tempo. In questi due giorni però i dirigenti confederali si sono dati da fare moltiplicando il volume delle interviste (il quotidiano **la Repubblica** oggi riesce a pubblicare due intere pagine frutto di un consulto multiplo di Lama, Carniti, Marianetti e Benvenuto) e arrivando alla decisione gravissima di affossare l'assemblea nazionale dei delegati.

L'incontro di questa mattina tra il governo e le confederazioni è stato aperto da una relazione di Andreotti, che ha informato i sindacalisti dello stato di attuazione dei programmi di governo oltre che delle linee emerse nel recente consiglio europeo dell'Aja. Il governo, insomma ha mostrato di gradire le attenzioni provenienti dai sindacati trattando questi ultimi come facenti parte, ormai ufficialmente, della coalizione sostenitrice del governo. Insieme Andreotti e i sindacati hanno esaminato tutte le voci della spesa pubblica raggiungendo un buon livello di accordo sulla maggioranza delle decisioni già prese. A nome delle confederazioni il segretario della UIL, Ravenna, socialista, ha espresso un giudizio positivo dell'incontro « perché — ha detto — è la prima volta che cominciamo a delineare una cornice globale entro cui inserire i problemi ».

Per le pensioni Andreotti ha accettato la previsione di spese di 2.000 miliardi fornita dai sindacati, mentre per il settore della sanità, a fronte di una previsione di spesa dei sindacati di 1.500 miliardi, il governo prevede solo per gli enti una spesa di 1.800 miliardi per il periodo '74-'76, e di 1.124 per il '77, mentre per gli ospedali un « buco » di 2.350 miliardi per il periodo '75-'77. La risposta di Andreotti a questo ammanco complessivo di oltre 5.000 miliardi per le spese sanitarie è stata la riproposizione di alcuni strumenti fra il quale il pagamento delle medicine che, a detta dei sindacati, non risolverebbero i problemi. Analoghe « incomprensioni » sulle varie decisioni di spesa si sono avute tra i sindacati e il governo per quanto riguarda la finanza locale e il rinnovo dei contratti del pubblico impiego; mentre un accordo maggiore esiste sul cosiddetto piano agro-alimentare, sugli stanziamenti della legge di riconversione, sul piano di finanziamento della edilizia e sul piano dei giovani.

Sul finanziamento delle partecipazioni statali la promessa del governo riguarda una spesa di 500 miliardi (i sindacati ne chiedono 2.000), mentre sembra che Andreotti non abbia offerto nessuna risposta precisa sulla fiscalizzazione degli oneri sociali che i sindacati richiedono nella misura di 900 miliardi. Per quanto riguarda la svendita dei contratti del pubblico impiego, questa mattina i sindacati avevano fatto circolare la voce secondo cui il rinnovo di queste vertenze era stato sbloccato sulla base di una intesa con il governo che dovrebbe chiudere entro natale, almeno la parte riguardante le richieste economiche. Secondo queste prime frammentarie informazioni, governo e sindacati si sarebbero accordati sulla necessità di mettere a tacere i pubblici dipendenti con l'offerta di una elemosina di 100.000 lire (o meno) come « una tantum » per sanare un grosso debito di oltre un anno di vacanza contrattuale da parte del governo, che si rifiuta sistematicamente di discutere il rinnovo di contratti già scaduti.

LANCIANO - 4000 contadine e contadini in piazza

Le "mani amare di tabacco" si sono prese la manifestazione

Lunedì tutti i tabacchifici d'Abruzzo verranno bloccati

LANCIANO, 4 — Le mani amare di tabacco di 3-4 mila contadine e contadini si sono prese la direzione della manifestazione. Tutto il corteo era dietro lo striscione del « Comitato di lotta contadini », chi cercava di prendere la testa del corteo che non fosse deciso dai contadini del comitato veniva travolto e cacciato.

Tutti i contadini si riconoscevano nel comitato, l'unica organizzazione contadina che, nata tra i contadini in 25 assemblee negli ultimi giorni, ha diretto il picchettaggio ai tabacchifici. Nessun altro, né Coldiretti, né sindaci, né Alleanza Contadini poteva avere oggi il diritto di parola; gli oratori ufficiali sono stati fischiati e sommersi da urla e grida.

Naturalmente nessuna organizzazione, né PCI né Alleanza voleva dare la parola ai contadini, hanno fatto cordone lungo le scalinate insieme ai carabinieri per bloccare i contadini e le contadine che si volevano prendere il microfono; hanno preferito dare la parola a Merli della DC, premiato con medaglia d'oro dai proprietari dei tabacchifici Sit e Salto, ma le contadine e i contadini hanno continuato autonomamente la manifestazione. Per la prima volta, dopo la chiusura ufficiale della manife-

(continua a pag. 4)

Trento - L'inchiesta sulla mancata strage del 18-19 gennaio 1971 davanti al tribunale comincia a risalire ai corpi armati dello stato

Oltre a Molino della polizia incriminati per strage il col. Siragusa, il maresciallo Saja e tre 'informatori' della Finanza. E il col. Santoro dei CC ?

Totale conferma delle rivelazioni di Lotta Continua - Le incriminazioni riguardano anche altri 3 attentati dinamitardi del febbraio 1971. I tre principali corpi di polizia dello stato direttamente coinvolti attraverso la rete degli « Affari riservati » e del SID

TRENTO, — « Certo, se la magistratura non avesse perso tempo a perseguire penalmente Lotta Continua, il giornale che aveva accusato Zani e Molino, e avesse iniziato subito le indagini, sarebbe stato più facile identificare i responsabili »: con questo commento l'*Alto Adige* di ieri conclude l'articolo sui clamorosi sviluppi dell'inchiesta giudiziaria sulla mancata strage del 18-19 gennaio 1971 davanti al Tribunale di Trento. E' un commento comprensibile e corretto per un giornale «democratico», ma in realtà non mette ancora in luce la drammatica verità di questi anni, a Trento come a Roma, Milano, Firenze e altre città italiane.

La realtà che riguarda la connivenza dei settori più alti e « delicati » della Magistratura con i corpi armati e i servizi segreti dello Stato, direttamente coinvolti nella strategia della tensione, nelle stragi, nei tentativi golpisti e reazionari che si sono succeduti in Italia dal 1969 in poi. La realtà che riguarda il ruolo molte volte esclusivo di Lotta Continua (insieme ad altri compagni avvocati, giornalisti, ecc., che con noi hanno onestamente collaborato nel lavoro di controinformazione) nel rivelare e denunciare il ruolo, di volta in volta, del SID, degli « affari riservati » e della polizia, dei CC e di altri corpi dello stato, nelle manovre reazionarie: un ruolo che quasi sempre ci è costato denunce poliziesche, incriminazioni e condanne giudiziarie, persecuzioni e addirittura calunnie politiche a volte anche da parte di settori della sinistra revisionista (come insegna in modo infamante il caso del PCI rispetto alle nostre rivelazioni sulle stragi di Fiumicino e dell'Italicus).

Ora finalmente a Trento — a sei anni dai fatti, a quattro anni dalle nostre rivelazioni e dopo un processo contro di noi che era durato « per direttissima » (sic!) per ben tre anni — si cominciano a verificare i risultati del nostro lavoro. Abbiamo sempre detto e scritto, in particolare, che il provocatore Sergio Zani (arrestato per strage lo scorso 12 novembre) non era che l'ultimo anello della catena che risaliva nel cuore della polizia, dei CC e dei Servizi Segreti, abbiamo sempre detto e scritto che coinvolto in prima persona — attraverso il commissario, oggi vice questore Saverio Molino, allora capo dell'ufficio politico della Questura di Trento, e attraverso il tenente-colonnello, oggi colonnello, Michele Santoro, allora comandante del gruppo dei CC di Trento — erano la Divisione Affari Riservati (oggi Servizio di Sicurezza) del Ministero dell'Interno e il SID del Ministero della Difesa.

Avevamo sempre detto e scritto che la strage del tribunale era l'episodio più grave ma non certo l'unico, di una lunga catena terroristica, destinata a colpire direttamente Lotta Continua e le avanguardie di classe del Trentino, individuate, « giustamente » dalle forze reazionarie (Flaminio Piccoli in testa), come il « cuore » del movimento proletario del Trentino, fino allora « feudo » incontrastato della DC, del padronato e dei corpi dello stato. Ma forse per la prima volta avevamo sbagliato « per difetto »: sapevamo che Zani era stato al servizio della Guardia di Finanza oltre che della polizia e dei CC, ma non avevamo noi stessi supposto che anche la stessa guardia di Finanza fosse direttamente coinvolta in prima persona, fin nei suoi vertici più alti (a loro volta collegate con i Servizi Segreti), nella strategia della strage.

E dietro a polizia, carabinieri e finanza, lo ripetiamo, ricompare sistematicamente il ruolo dei vari Servizi Segreti, che si sono addirittura « fatti concorrenza » nell'opera di provocazione contro LC e il movimento di classe. Lo stesso « Alto Adige » di ieri scrive, sia pure in forma dubitativa, che « pare che, per attribuire alla sinistra la responsabilità di terribili attentati, i corpi dello stato abbiano collocato, fatto collocare, o quanto meno non sono intervenuti per impedire le quattro bombe » e aggiunge che « forse ci sono altri attentati che stanno per avere una precisa paternità ». Dunque siamo arrivati ad una prima svolta nelle indagini, e l'imputazione (che dovrà arrivare dalla « comunicazione giudiziaria » al mandato di cattura obbligatorio, trattandosi di un reato da ergastolo!) è per « strage », art. 422 del Codice Penale e non solo per l'attentato più grave, quello del tribunale, destinato ad assassinare decine e decine (« almeno 50 » secondo lo stesso artificiere) di compagni e di nostri militanti. Le comunicazioni giudiziarie sono arrivate finora a:

1) vice questore Saverio Molino (che aveva avuto la spudoratezza, dopo 4 anni

(continua a pag. 4)

Pubblico impiego

In nome dell'efficienza i sindacati preparano il cedimento degli obiettivi a tappe forzate

pie fasce di dipendenti mentre non entreranno minima-

Lo sciopero del 23 novembre del pubblico impiego ha visto una combattiva e in certi casi entusiasmante mobilitazione dei lavoratori, nonostante le evidenti contraddizioni e ambiguità della scadenza, testimoniate del resto dall'adesione numericamente parziale dello sciopero.

Le caratteristiche stesse di questa mobilitazione testimoniano della possibilità nuova che si è aperta nel pubblico impiego, che cioè i lavoratori pubblici, a partire dalla loro condizione materiale e dal grado crescente di coscienza, diventino soggetti attivi dello scontro di classe in un rapporto di unità nuova e rivoluzionaria con la classe operaia. Questa volontà di collegamento si esprime nella scelta di obiettivi contrattuali che alla base si vogliono il più possibile operai (inquadramento unico operai-impiegati, aumenti salariali sullo stipendio base inversamente proporzionali al reddito, legati esclusivamente all'anzianità, applicazione integrale dello statuto dei lavoratori, automatismo delle promozioni, ecc.), sia nella qualità e direzione del servizio pubblico. La riappropriazione del servizio pubblico da parte delle masse popolari passa, per settori sempre più numerosi di lavoratori, solo attraverso l'abbattimento dell'organizzazione clientelare e mafiosa della pubblica amministrazione scontrandosi sotto questo aspetto pesantemente contro la logica delle mediazioni parlamentari e degli interessi generali del quadro politico, portati avanti in modo irresponsabile dai revisionisti. La tendenza fondamentale in tutte le piattaforme è quella di realizzare, in luogo delle attuali carriere meramente burocratiche e discriminate in base al titolo di studio, un inquadramento categoriale sulla base di qualifiche funzionali, cioè legato alle mansioni effettivamente svolta e alla conseguente professionalità.

LAVORATORI IN LOTTA PER I RINNOVI CONTRATTUALI

Statali	**scadenza**	**31-12-75**	**346.000**
Enti locali	**»**	**30- 6-76**	**507.000**
Ospedalieri	**»**	**31-12-76**	**285.000**
Monopoli	**»**	**30- 6-76**	**15.800**
Ferrovieri	**»**	**30- 6-76**	**200.000**
Postelegrafonici	**»**	**30- 5-76**	**173.100**
Aziende telefoniche di stato	**»**	**30- 5-76**	**14.600**
Scuola	**»**	**31- 8-76**	**676.200**
TOTALE			**2.217.700**

Questo inquadramento dovrebbe uniformarsi nei vari settori a uguali criteri per quanto riguarda il numero delle qualifiche e i loro contenuti professionali, il passaggio da una qualifica inferiore ad una superiore, la progressione economica orizzontale con classi di stipendio e aumenti periodici, orientata su entità fisse parametriche e non su percentuale, gli orari di lavoro, i riposi, la durata annua del lavoro straordinario, i congedi ordinari e straordinari, la onnicomprensività retributiva.

Tutti questi obiettivi dovrebbero essere assorbiti dall'obiettivo fondamentale della perequazione di tutto il settore del pubblico impiego. In realtà l'obiettivo della perequazione viene ripudiata in quanto sono diversi anche se tutti di fame, i minimi salariali richiesti per i diversi settori (esempio 1.700.000 per gli statali, 1.980 per enti locali e postelegrafonici), il che significa da una parte perpetuare di comparti frenanti su tutto il movimento e la divisione dei lavoratori, dall'altra scatenare, in seguito al contemporaneo riconoscimento della mobilità esterna fra i vari settori, il gioco clientelare delle fughe ai settori più remunerativi.

I livelli funzionali non significheranno un salto di qualità nell'organizzazione del lavoro, ma anzi, in quanto scatole vuote che si vogliono riempire, produrranno una ulteriore proliferazione delle carriere, reciprocamente impenetrabili, e quindi aggraveranno la parcellizzazione, la divisione e lo sfruttamento di ampie fasce di dipendenti mentre non entreranno minimamente in discussione la ricomposizione effettiva delle mansioni, la rotazione di quelle più dequalificate e alienanti, l'introduzione del lavoro collettivo. Il blocco delle assunzioni, il taglio feroce degli organici, il rilancio dello straordinario, con il quale andrà ad identificarsi tutto o quasi il recupero salariale, l'accettazione della mobilità decisa dall'alto, senza alcun collegamento con vertenze specifiche della classe operaia e dei lavoratori, sono gli altri punti contrattuali rispetto a cui il sindacato prepara a tappe forzate il cedimento. Le uniche perequazioni rischiano di essere quella dell'orario, nel senso che gli statali saranno puniti di un loro atavico privilegio e torneranno, come gli altri lavoratori, alle 40 ore settimanali, quella della rigidità fiscale dei congedi ordinari e straordinari, dei sistemi selettivi e punitivi. In sostanza tutte le piattaforme si stanno sempre più adattando a criteri di pesantissima ristrutturazione e di mero efficientismo burocratico, estraneo ad una reale volontà di cambiare i rapporti di forza e la funzionalità tutta democristiana della pubblica amministrazione.

Nessuna risposta contengono neppure rispetto all'unico fenomeno nuovo, che coinvolge tutto il P.I., e cioè l'introduzione indiscriminata di elaboratori elettronici, attraverso cui il capitale italiano e internazionale tende a prendere in appalto in modo progressivamente egemonico la gestione tecnologica e privatista della cosa pubblica.

Dal caos democristiano passeremo alla repressione in nome del compromesso storico e dell'universalmente invocato efficientismo, che tenterà di scaricare sui lavoratori il peso di 30 anni di regime DC, il che significa coprire, avallare e continuare questo regime e la politica ferocemente antiproletaria, che lo ha sempre contraddistinto. Il tutto viene oggi avallato con impudenza come controllo sulla spesa pubblica.

La spesa pubblica continuano a farla i padroni, regalando miliardi e potere alle multinazionali e affossando i lavoratori e i loro bisogni.

A. S.

E' stata indetta una settimana di lotta del pubblico impiego a partire dal 6 dicembre. Con ogni probabilità preparerà lo sciopero generale del 17 dicembre, che può essere una scadenza decisiva per ribaltare la situazione, nella misura in cui i lavoratori nonostante tutto sapranno imporre i loro obiettivi e la loro volontà di spuntarla. Un primo appuntamento per verificare questa possibilità è l'assemblea aperta a tutti i lavoratori del quartiere indetta a Roma dal Consiglio dei delegati della Pubblica istruzione per martedì 7 dicembre alle ore 10.

PER L'INCONTRO NAZIONALE DELLE COMPAGNE

Da molte situazioni le compagne sollecitano l'incontro nazionale delle compagne femministe di Lotta Continua e propongono la datta del 18-19 dicembre. E' necessario fare sapere al giornale il numero delle compagne che intendono partecipare per predisporre i posti-letto e il luogo dove trovarsi.

Milano, 4 — Il coordinamento dei collettivi femministi studenteschi, alcuni collettivi di quartiere ed il coordinamento femminista del pensionato Bocconi, dopo 3 assemblee sul problema della violenza sulle donne, propongono una manifestazione a Milano contro tutte le violenze sulle donne per sabato 11 dicembre dalle ore 20 in poi. Convocano per lunedì 6 dicembre alle ore 21 al Pensionato Bocconi una riunione aperta a tutte le donne che vogliono aderire per precisare le modalità e per approfondire i contenuti della manifestazione. **(Nella foto: una immagine della manifestazione di sabato scorso a Roma).**

Un comunicato del coordinamento dei circoli giovanili di Roma

OGGI DI NUOVO IN PIAZZA I GIOVANI A ROMA

«I giovani scendono in piazza, la borghesia si dà un gran da fare per spiegare su rotocalchi e quotidiani che gruppi di giovani, forse emarginati, ma soprattutto «teppisti di strada» imperversano per la città infrangendo l'animo e lo spirito della quiete domenicale. Di quale quiete, di quale spirito festivo la domenica sia fatta lo sappiamo bene, è la libertà della borghesia di scialacquare nei locali di lusso, la libertà di consumare e spendere tutto ciò che essa ha rubato dalle tasche dei proletari durante la settimana, è la libertà di riprodurre quegli squallidi rapporti di vita a cui le persone sono sottomesse da questa società consumista e inumana. E' questa allora la rivolta di chi, da sempre emarginato, ghettizzato nel proprio quartiere stravolge i vecchi modelli di vita, afferma la volontà da sempre repressa di cambiare se stessi e gli altri con la lotta politica, rifiutando ogni compromesso che la borghesia volta per volta ci impone attraverso i mezzi di comunicazione e di potere che a lei appartengono.

L'autoriduzione del cinema, questo primo obiettivo di lotta, ha un significato generale e rimanda ad un ambito più vasto assumendo il valore di punto di inizio di una riappropriazione della cultura e della vita, che affonda le sue radici nella lotta alla sotto-cultura, all'eroina, al dibattito sui temi centrali del lavoro, della famiglia, della sessualità, della casa e in ogni altro bisogno reale dei giovani.

Il tentativo della polizia e dello stato di criminalizzare questo movimento è già battuto in partenza dallo svilupparsi capillare e in ogni situazione di quartiere di circoli e collettivi giovanili, forti del proprio radicamento nella struttura sociale in cui essi operano. Dall'estrema periferia della città si muovono così fasce eterogenee di giovani proletari verso il centro storico, terreno questo che sembrava dovesse essere esclusivo della borghesia nostrana, e invece ora è divenuto un luogo dove si raccoglie e si misura la forza di un nuovo modo di vivere e di fare politica, che già oggi esiste all'interno del movimento. Vogliamo tornare là dove nascono e si sviluppano i rapporti borghesi; là dove ormai da anni è in piedi un processo di espulsione degli strati proletari verso i quartieri periferici; è ora di riprendersi una dimensione della città più umana, di entrare nei cinema e nelle sale da ballo, dove purtroppo i giovani proletari cercano scampo allo squallore e alle miserie delle borgate, nei ristoranti di lusso rivendicando i prezzi politici. Ribellarsi è giusto, ribellarsi è ora; scenderemo di nuovo sul sentiero di guerra, come i compagni di Milano indicavano, e strapperemo fino al più piccolo pezzo di terra ai padroni in modo organizzato, in modo politico. Per questo abbiamo deciso un'altra domenica di lotta e percorreremo le strade della città al grido di «riprendiamoci la vita», la «nostra vita», il «nostro tempo». Passeremo nei cinema a leggere dei comunicati, perché vogliamo rendere partecipi di un processo di trasformazione anche coloro che ancora non hanno preso coscienza e involontariamente continuano a rafforzare la borghesia nel suo potere culturale. Compagni! La strada è aperta facciamoci avanti».

NAPOLI - Quando un asilo è in mano alle mamme e ai bambini

"...tenevano il giardino e non sentivano mai l'odore dell'erba"

Questa non è un'intervista, ma un pomeriggio qualsiasi con le mamme nell'asilo occupato del rione Villa.

Anna: Prima cercavo di non far fare sciopero a mio marito, quando parlava di «crumiri» io non capivo, ora so che cosa significa. Prima davo ragione ai crumiri, ora no, capisco che non debbono esserci.

Prima cucinavo per pochi, ora per 80 bambini, ma sono felice. Anche i bambini fanno esperienza e non sono come prima. Mio marito è contentissimo di quello che faccio e lo metto al corrente di tutta la vita nel CIF.

Giovanna: La lotta mi piace, questo piacere me lo sono trovato nel sangue. Mio marito non è contento ma a me non importa, anche se a volte sono picchiata. E' la prima volta che mi picchia, perché lotto nel CIF. I sacrifici che facciamo per vincere la lotta sono grandi, ma ci servono anche per l'esperienza che stiamo facendo.

Luisa: Io volevo pagare le 5 mila lire e non volevo lottare. Poi ho accettato la lotta, la ritengo giusta e vado fino alla fine. Quando venne la signora Elvira la prima volta, io dissi che non ci stavo a lottare e che preferivo pagare i soldi per togliermi di mezzo. Loro (i compagni) ci hanno aperto le cervella, ma siamo ora noi a capire da sole.

Assunta: Mio marito dice che non debbo fare le nottate al CIF, ma io le faccio lo stesso. Dice che nostro figlio dovrà andare all'elementare e che non mi interessa, ma io gli dico che ci sono anche altri bambini e altre mamme che cucinano e fanno le pulizie e le nottate. E lotterò per i miei figli per una vita comunista, perché si è visto che con la DC si va sempre arreta e mai annanzi. I bambini ora stanno imparando molte cose da noi, perché ci siamo aperto il cervello, che stiamo autogestendo l'asilo. Mio figlio prima era moscio moscio, ora tiene i diavoli in corpo. Anche nel sonno dice «la lotta è dura e non ci fa paura». I bambini non tenevano una stanza per divertirsi; tenevano il giardino e non sentivano mai l'odore dell'erba.

Anna: mia figlia era molto chiusa, ora sta incominciando a prendere confidenza con gli altri bambini. Prima aveva paura dei bambini.

Rosaria: Mia figlia aveva paura anche dei parenti.

Nonna Titina: E' stata una cosa buona questa lotta, perché mia nipote aveva paura, ora è pratica e sta imparando le canzoncine. Prima a stento parlava.

Govanna: Gianni e Federico non sapevano fare niente. Federico è rimasto tanto timido che ha ripetuto tre volte la 2ª elementare. Se però le maestre erano come questi compagni, non ripeteva le classi. Invece Ciro che ora sta all'asilo è più sveglio e capace. Questa grande perla della direttrice non le ha calcolate proprio le creature, le ha tenute a trattenimento, non per istruirle. Teneva solo la disciplina e si pigliava il mensile.

Anna: La maestra della 1ª elementare si è accorta che Enzo è espressivo nei disegni e dice che è stato seguito prima. Anche le altre mamme hanno visto la differenza tra prima e ora che stiamo gestendo l'asilo.

Rosaria: Questa parola io non la capivo proprio.

Anna: Al rione la prima cosa che importava era togliersi i figli davanti ai piedi, perciò non volevamo lottare.

Nonna Titina: Mi piace stare nell'asilo. Mio marito dice che ha perduto anche sua moglie, che a 77 anni va a fare la lotta nel CIF.

Le compagne di A. O. criticano il loro partito. Un dibattito che ci riguarda

Che cosa ha prodotto l'intervento di massa delle compagne nel CC di Avanguardia Operaia? All'apparenza è difficile dire una pratica di dibattito consolidato in anni non si trasforma in un giorno.

Ma i dirigenti di AO ci sembrano parecchio impermeabili. E' stato invece una tappa importante per la costruzione di una forza collettiva delle donne, delle femministe, che va al di là delle differenti organizzazioni che in questi anni si sono formati e che in questo momento soffrono crisi profonde. Per noi che stiamo in Lotta Continua, in primo luogo per chi scrive, vedere le compagne di AO impegnate in una battaglia che ha tanti contenuti simili a quella che abbiamo portato al congresso di Rimini, è un modo per sentirsi più forte.

Scegliamo di pubblicare oggi a un anno dal 6 dicembre il dibattito delle compagne di AO a stralci dei loro interventi nel CC non a caso. Per noi il 6 dicembre ha segnato l'inizio di una presa di coscienza colelttiva come donne e come parte di un movimento, il punto di svolta per la conquista della nostra autonomia, in un processo lungo e contraddittorio che ha trasformato radicalmente il nostro rapporto con il partito e che fa sì che oggi ci sia possibile riconoscere un'origine e un modo di discutere comune come le compagne di Avanguardia Operaia, riconoscere che la critica alle nostre rispettive organizzazioni nasce dallo stesso tipo di esperienze vissute in quest'utlimo anno con tutte le differenze, divisioni e contraddzoni che ben sappamo presenti nel movimento.

Sotto accusa è un modo di far politica che non solo esclude le donne, ma è alla base della progressva separazione dei bisogni reali delle masse. E' questo in fondo il filo conduttore del discorso delle compagne di Avanguardia Operaia.

Dice una compagna: «Vorrei parlare dell'aborto. Ho capito perché voi non avete mai voluto affrontare una discussione su questo tema. In primo luogo per il profondo disprezzo che avete verso le donne, che fra l'altro sono l'unica maggioranza numerica reale del paese: è qui che si dimostra il vostro minoritarismo.

«In secondo luogo perché AO si è sempre mossa su due piani che non comunicavano mai: quello della lotta rivendicativa spicciola per degli obiettivi. Una lotta di tipo sindacale, che rispondeva sì ai bisogni delle masse, ma non sapeva mai cogliere le implicanze reali di spinta in avanti, di crescita di coscienza verso il socialismo.

«Non siamo mai stati in grado di capire per esempio che se gli operai lottano contro la monetizzazione della nocività non pongono solo la lotta contro il singolo padrone che li obbliga a lavorare in condizioni non salubri, ma pongono, coscientemente, il problema più complessivo del diritto alla vita, del fatto che è inumano che uno per poter mangiare sia costretto a lavorare rischiando il cancro» (...), e continua: «Quando le donne parlano di autodeterminazione in realtà pongono il problema del potere. Perché nella famiglia autodeterminazione vuol dire abbattere il potere dell'uomo sulla donna e sui figli. In questo quadro allora si colloca il problema delal costruzione del governo delle sinistre, della costruzione del controllo popolare, ecc. AO cosa ha fatto? Non è neanche stata in grado di riconoscere i contenuti che nascevano da questo nuovo movimento, che sono propulsivi, che vanno verso la trasformazione radicale della società. Non c'è stata di conseguenza neppure una proposta di massa. L'unica discussione è stata fatta assieme al PdUP, che di tutto questo ha saputo porre solo un problema e cioè cosa avremmo fatto se il nostro voto fosse stato determinato. Questo non è istituzionalismo, è molto peggio».

Un'altra denuncia: «A noi donne ancora una volta si chiede di settorializzarci, di farci a pezzettini o di entrare come allegato nelle tesi, ma noi stiamo mettendo in crisi tutto il vostro modo di far politica, che è stato distruttivo».

Perché è stata una linea politica che non ha mai cercato di fare i conti con la complessità della vita, che ha considerato la classe operaia fin tanto che stava in fabbrica e non quando stava in casa, come afferma un altro intervento: «Le donne sono il principale serbatoio di forza-lavoro, anche per il lavoro nero e mai vengono considerate come reale forza-lavoro. Gli operai, finche sono in fabbrica, sono una forza collettiva, ma quando tornano nelle loro case, la famiglia, la necessità di mandarla avanti, li obbligano, per esempio, a fare gli straordinari. Questo significa che scaricano poi la tensione della fatica sui figli e tutta la gestione della casa sulle mogli, riconfermando il loro ruolo di oppressori.

«La vera autonomia operaia passa per il riconoscimento di questo ruolo centrale della famiglia, che non solo divide le donne dagli uomini, ma costringe a gestire nel privato la risposta a bisogni ineliminabili in modo individuale, rompendo così la forza che gli operai acquistano lottando uniti in fabbrica...».

«Noi siamo qui in tante perché non possiamo fare diversamente, perché non c'è più spazio per nessuna di noi, come singola compagna, in questa organizzazione, in questi organismi dirigenti.

«Ma vogliamo anche dire qualcosa di più, che vale per tutti: che la linea di questa organizzazione, che emargina noi donne allontana anche i proletari, perché separata la teoria dalla pratica.

«Noi non critichiamo il bisogno di "complessività" in quanto tale, critichiamo però un modo di far politica che è quello di definire in astratto (o sulla ricerca di un tererno competitivo con quanto di dicono i grandi partiti della sinistra) obiettivi da "calare" poi sul corpo del partito e da questo sui movimenti di massa. La prima complessività è quella che nasce dai bisogni delle masse e degli individui, che non possono essere settorializzati o incanalati in obiettivi definiti dall'alto. Questo, la complessità dei bisogni proletari a partire dalla vita e dalle contraddizioni reali, è il significato che poi diamo alla **centralità operaia...».**

Dalla critica le compagne hanno cominciato a individuare alcuni elementi in positivo ch sono di fondo e che devono caratterizzare la costruzione di un partito rivoluzionario:

Il partito che vogliamo deve essere fatto a misura di chi lotta sulle proprie contraddizioni materiali, e non respingerlo imponendogli uno stile di militanza che non è suo, che lo fa diventare "diverso" dalla gente».

«Il ruolo del partito dev'essere di saper comprendere tutte le diversità, esserne un momento di sintesi; per noi "essere complessive" vuol dire riuscire a confrontarsi su ogni arco di problemi entrando nel merito e producendo linea politica. Per questo non possiamo schierarci sull'una o l'altra linea» la preoccupazione è ancora però quella di sradicare a fondo un modo di far politica e di concepire un partito, come dice una compagna: «Qui non c' nulla da distruggere, è tutto da costruire».

la vecchia storia, quella che una compagna ha sintetizzato nell'intervento qui di seguito, non si deve più ripetere.

«C siono in realtà due soggetti politici, l'uomo e la donna, non c'è solo l'uomo. Ma dentro AO ciò che si è riprodotto è solo il potere dell'uomo, mentre la donna per esistere deve prostituirsi, e questo oggi, certo, non mi basta più. In che senso mi sono prostituita in AO? Perché entrando in AO ho tentato un processo di emancipazione; vedevo cioè l'organizzazione come il "pubblico" cui finalmente potevo accedere uscendo dal mio "privato": e invece ancora una volta ho trovato solo il privato, perché qui dentro si riproducono proprio gli stessi rapporti che in famiglia, rapporti di potere. Eppure più ho preso coscienza di questo, più ho scoperto anche che da AO no potevo uscire. Perché c'è bisogno di un partito, che aggredisca alcuni elementi materiali della mia oppressione: ma dobbiamo mettere in atto un processo liberatorio per realizzare questo.

Il mio "pubblico" e oggi il movimento, perché il aggredisco tutte le mie contraddizioni, mentre AO è ancora il privato: dobbiamo lavorare per riuscire invece ad aggredire insieme le nostre e vostre contraddizioni, trasformando il partito. Altrimenti per AO le "masse" sono come i figli per il padre, che servono a lui per confermare la sua autorità: ecco che dobbiamo sconfiggere la famiglia che c'è in noi».

La compagna fa un paragone efficace sul modo diverso di far politica dei compagni:

La politica di piantare un seme, senza sapere esattamente che tipo di fiore viene fuori, di quanti petali, di che colore, è impensabile per gli uomini. Mettere cioè, in moto un processo vitale, senza poter controllare tutti i suoi pasaggi è fuori dalla loro comprensione. E' il personalismo più deteriore: tutto quello che è al di fuori del tutto controllo, e le cose che affermando le donne sono tali per gli uomini, non c'è lo esorcizzi perché fa paura. E' vero che c'è paura anche in questa lettera e negli atteggiamenti dei compagni maschi.

Tensione vivissima dopo la ferma posizione dei palestinesi e dei libanesi progressisti

Scade oggi l'ultimatum della Siria

Resistenza e Sinistre rifiutano la consegna delle armi pesanti. Accordo OLP-PC israeliano per il riconoscimento di Israele. Attentato al ministro degli esteri siriano

BEIRUT, 4 — Forte tensione a Beirut e in tutto il Libano tra forze di occupazione siriane, cosiddette « di pace », da un lato, e palestino-progressisti dall'altro. Domani, domenica, scade l'ultimatum posto dagli invasori « a tutte le milizie », ma in pratica solo ai palestinesi e alle sinistre libanesi (da tempo i siriani hanno affidato « l'ordine » ai falangisti nelzone cristiane), di consegnare le armi pesanti. Quegruppate in depositi sorvegliati da reparti siriani e da rappresentanti delle forze cui appartengono. Dato il rapporto di forze militare, è evidente che in questo modo le armi rientrerebbero sotto il controllo assoluto degli invasori.

I palestinesi oppongono alla richiesta siriana, tesa a liquidare ogni loro residua autonomia e forza contrattuale, gli accordi del Cairo, che consentono ai fedayin di tenere armi pesanti nei loro campi e nel Libano Sud, nonché le decisioni interarabe di Riad e del Cairo, tuttora disattese, che garantiscono la piena agibilità palestinese nel Libano Sud. I progressisti libanesi denunciano, a loro volta, il fatto che nessuna pressione viene esercitata sui miliziani fascisti perché anch'essi consegnino il loro armamento.

La tensione è ulteriormente accentuata dagli eventi che hanno avuto per protagonista il ministro degli esteri siriano Khaddam. Il ministro, massimo fautore dell'invasione e delle stragi siriane, è rimasto ferito in un attacco di sconosciuti uomini armati alla periferia di Damasco il giorno dopo aver dichiarato che l'esercito siriano avrebbe provveduto al disarmo di palestinesi e sinistre « anche con la forza ».

Acque movimentate anche all'interno della Resistenza palestinese, sottoposta in questi giorni alle pressioni contrastanti dell'imperialismo e dei regimi reazionari arabi perché si incammini rapidamente sulla via della composizione negoziata e riduttiva (ministato palestinese spezzettato tra Cisgiordania e Gaza, o « provincia palestinese » incorporata nella progettata confederazione siro-giordano-libanese), da un lato, e delle sue masse che nella stragrande maggioranza (anche nella Palestina occupata) rifiutano questo esito alla rivoluzione nazionale e di classe, dall'altro.

Dopo una durissima presa di posizione anti-siriana dei giorni scorsi, assunta da tutte le organizzazioni della Resistenza, compreso il Fronte del Rifiuto, e firmata da Abu Iyad di Fatah, che rifiutava il disarmo e denunciava il complotto siro-israeliano per eliminare i fedayin nel Libano-Sud, è tornato precipitosamente a Beirut, da Damasco, Arafat, per attenuare l'intransigenza dei suoi compagni più radicali. Ne è seguito l'annuncio di un accordo tra OLP e Rakah (il partito comunista israeliano, filo-sovietico e revisionista) per la costituzione dello staterello spezzettato e per il riconoscimento — questo è il fatto saliente, dopo l'analoga presa di posizione di Kadcumi all'ONU — dell'attuale stato sionista israeliano.

Come si vede le contraddizioni nazionali e di classe restano più aperte che mai in Libano e in Palestina e non è escluso che nei prossimi giorni si arrivi a esplosioni dagli sviluppi imprevedibili. Anche perché Israele non perderà l'occasione del congelamento dei poteri in USA per tentare di rafforzare la propria posizione contrattuale in vista di Ginevra, a danno sia di fedayin e sinistre libanesi, sia del fronte borghese arabo.

Comunicato del coordinamento dei soldati di Roma a tutti i militari democratici

«Prepariamo una manifestazione nazionale a Roma contro Lattanzio»

Proposta la riconvocazione dell'assemblea nazionale non tenutasi il 4-5 in tempi brevi

« La decisione di convocare l'assemblea nazionale nasceva per rispondere ad alcuni limiti del lavoro svolto nelle caserme; in alcuni casi nuclei e coordinamenti presenti avevano dichiarato la carenza di iniziativa nelle proprie situazioni, in altri scarso radicamento dei nuclei stessi; la necessità insomma di approfondire i legami di massa con i soldati. (...).

Un mese si è mostrato tempo troppo breve per un rilancio reale del dibattito nelle caserme che consentisse un'assemblea nazionale più concorde e rappresentativa. E' per questo (e perché la discussione parlamentare della legge sembra scivolare oltre) che noi proponiamo di far svolgere la prossima assemblea nazionale non più il 4 e 5 dicembre ma in data da destinarsi comunque non a tempi lunghi.

Proponiamo anche: 1) una manifestazione nazionale a Roma che veda tutti i militari democratici scendere in piazza per i propri obiettivi di movimento e che si svolga in prossimità dei tempi di discussione parlamentare della legge dei principi; 2) che il mese di dicembre sia utilizzato per costruire assemblee regionali e interregionali che, all'interno dell'ultima assemblea nazionale avevamo giustamente considerato importanti come strumento di unificazione e di confronto anche per preparare incontri nazionali significativi.

Per quanto riguarda il Lazio fissiamo l'assemblea regionale per il 12 dicembre a Roma».

(Questo comunicato esce in ritardo per questioni tecniche. Ce ne scusiamo con i compagni del coordinamento).

La mobilitazione dei soldati del Friuli fa cambiare le decisioni degli ufficiali

I soldati del III battaglione Genio Guastatori della caserma Spaccamela di Udine sono impegnati, dai primi giorni di ottobre, in diversi paesi terremotati del Friuli, in lavori di demolizione e installazione di prefabbricati.

Il lavoro di noi soldati è stato fin dagli inizi strumentalizzato dalle gerarchie militari e dagli organismi di informazione per propri fini: le gerarchie per scopi carrieristici, gli organi di informazione, al servizio del governo e della giunta regionale, allo scopo di dare una falsa dimensione di un intervento dell'E. I. per accelerare i tempi della ricostruzione, tentando così di salvare la faccia rispetto agli ingiustificabili ritardi. Per far questo non si sono risparmiate delle vere e proprie messe in scena di un presunto intervento in occasione di importanti visite politiche, arrivando all'assurdo di mettere su delle vere scene di film facendo passare uno o due camions dell'esercito avanti e indietro alle telecamere per far vedere un gran traffico oppure con l'apparizione momentanea di vari camion, macchinari e soldati che in realtà non facevano niente.

Questa situazione nelle ultime settimane al nostro battaglione (che è uno dei pochissimi impiegati) è comunque cambiata in positivo, in quanto l'impiego di mezzi e soldati è aumentato in maniera piuttosto massiccia: per un totale di circa 150 soldati, una ventina di moderni camion dati in consegna all'esercito dalla Regione Friuli, e una ventina di macchinari vari per demolire e raccogliere le macerie.

E' in questa nuova fase che è scattata la manovra degli ufficiali del battaglione di togliere i permessi e ridurre le licenze a tutti i soldati instaurando il sabato lavorativo e la domenica semifestiva. Ci sembra opportuno dare alcune informazioni anche se schematiche, per far capire meglio che cosa rappresenti per noi soldati una cosa del genere.

1) attualmente su circa 80.000 soldati che ci sono in Friuli, solo il nostro più alcuni battaglioni sono impegnati in opere di lavoro mentre nelle altre caserme si continua a fare esercitazioni che costano vari miliardi di lire;

2) agli ufficiali che stanno « dirigendo » i lavori nei vari paesi, senza fare assolutamente niente dalla mattina alla sera, viene data una indennità di missione che varia dalle 10 alle 15.000 lire al giorno, che si vanno ad aggiungere ai già proficui stipendi;

3) noi soldati che stiamo tutto il giorno sui camion o a scavare buche o a fare altri lavori, costretti tra l'altro a pranzare tutti i giorni a panini, siamo liquidati con una indennità di circa 1.500 lire al giorno.

Quindi chiaramente con questi precedenti e in questo clima il tentativo di togliere i 2 giorni di permesso (al sabato e alla domenica) ogni 15 giorni, è stato un vero e proprio attacco a noi soldati. Inoltre il fatto di persuaderci dicendo che la gente ha bisogno di un tetto ha fatto ulteriormente aumentare il nostro odio per le gerarchie in quanto altro non si tratta che di un misero ricatto messo in atto da questi signori in divisa che per mesi e mesi hanno voluto muovere un dito per utilizzzare l'esercito. Inoltre questo ricatto morale vorrebbe addossare la responsabilità dei ritardi ai soldati ed isolarli dai terremotati.

La notizia della decisione di togliere i permessi è stata fatta circolare solo al giovedì, ma subito è nata la discussione.

I soldati delle compagnie più impegnate in brevi riunioni hanno espresso chiaramente la loro intenzione di rifiutarsi di uscire dalla caserma per andare al lavoro se fossero stati toccati i permessi.

Alla sera il nucleo dei soldati si è riunito e durante la notte ha diffuso in tutta la caserma un volantino di denuncia delle nostre condizioni di vita.

Al venerdì mattina in adunata da vari settori dei soldati si è manifestato il malumore e durante il giorno è stato ridotto il ritmo di lavoro sotto gli occhi degli ufficiali per dimostrare compattezza e che non avremmo accettato passivamente una decisione del genere.

Nella giornata di venerdì in caserma nei vari uffici c'è stato un certo fermento e con il passare delle ore gli ufficiali hanno completamente ribaltato la loro decisione e alla sera in brevissimo tempo sono stati distribuiti i permessi ai soldati.

Come soldati democratici rivendichiamo:

— abolizione delle esercitazioni in tutte le caserme;

— impiego massiccio e duraturo dei soldati nella ricostruizone dei Friuli;

— controllo della popolazione sul lavoro dell'esercito;

— libertà di discutere nelle caserme in assemblee di questi temi;

— no alla legge Lattanzio che ce lo vuole impedire.

Udine 29 novembre 1976

Soldati del III battaglione Genio Guastatori della caserma Spaccamela di Udine

Conferenza stampa dell'AIJD dopo una visita nel Sahara occidentale

Mobilitiamoci a fianco del popolo Sahraui

Alla Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, a Roma, sabato, il prof. Ugo Natoli, segretario dell'Associazione Internazionale dei Giuristi Democratici, ha tenuto una conferenza stampa sul proprio viaggio in Algeria e Sahara Occidentale e sulle esperienze raccolte nella visita ai campi dei rifugiati Sahraui. Dopo una breve introduzione di Lelio Basso, che ha riassunto i termini della situazione nel Sahara, dopo la spartizione del paese tra Marocco e Mauritania in spregio a numerose risoluzioni dell'ONU che sancivano il diritto all'autodeterminazione del popolo Sahraui, il prof. Natoli ha illustrato le drammatiche condizioni in cui vivono oggi 80.000 rifugiati nei campi algerini. Condizioni caratterizzate da enormi difficoltà sanitarie, logistiche, organizzative e dalla totale latitanza delle organizzazioni internazionali di assistenza medica e alimentare. Nonostante questa difficile situazione, ha riferito il prof. Natoli, la lotta del popolo Sahraui e della sua organizzazione politico-militare, il Fronte Polisario, prosegue e registra ogni giorno nuovi successi. Oggi la quasi interità del territorio sahraui è liberata e gli occupanti marocchini e mauritani sono ridotti al presidio di poche roccaforti.

Questa combattività a livello militare è accompagnata da un'organizzazione estremamente matura sul piano politico e organizzativo delle popolazioni civili nei campi, che vede la partecipazione e la responsabilizzazione delle masse sulla base dei principi socialisti contenuti nella costituzione della Repubblica Popolare Araba del Sahara Occidentale, proclamata nel febbraio scorso e nella quale si riconosce la stragrande maggioranza del popolo sahraui. Il prof. Natoli ha anche denunciato i gravissimi pericoli che incombono sugli abitanti nei campi tutti civili, apertamente minacciati di genocidio attraverso bombardamenti al napalm annunciati dal Marocco.

Sollecitando una ben maggiore mobilitazione a fianco del popolo sahraui e per il suo diritto all'autodeterminazione, il prof. Natoli ha lamentato la tristemente nota disattenzione che, di fronte a una cospirazione imperialista americana ed europea che tende a schiacciare ogni espressione di autonomia nel mondo arabo, caratterizza l'atteggiamento di governi, organi di informazione e di tutte le forze politiche istituzionali.

A una domanda di un redattore di Lotta Continua, relativa al disinteresse mostrato dalla sinistra tradizionale nei confronti del dramma e dei diritti del popolo sahraui, il prof. Natoli non ha potuto che elencare un'unica manifestazione della presenza del PCI sul problema: la partecipazione di un suo delegato al Congresso Nazionale del Polisario. Concludendo, il relatore ha individuato nei giacimenti di fosfati — i più ricchi del mondo — di petrolio e di altri minerali la radice vera della complicità internazionale venutasi a consolidare per espropriare un altro popolo arabo, dopo quello palestinese, del diritto alla sua terra, alla sua vita e alla sua libertà.

Solidarietà con il popolo iraniano

Contro la dittatura fascista di Pahalavi, serva fedele dell'imperialismo.

Contro le torture e le violazioni dei più elementari diritti dell'uomo.

Contro le esecuzioni e tutte le repressioni.

Per la liberazione di tutti i prigionieri politici (decine di migliaia).

Per ricordare i martiri della resistenza (oltre 700 negli ultimi 6 anni).

Per sostenere la resistenza armata e le lotte del popolo iraniano.

MESE DI SOLIDARIETA' CON IL POPOLO IRANIANO, proclamato dalla Sezione Italiana della Conferenza Mondiale degli Studenti Iraniani - U.N. (CISNU).

Hanno aderito a livello nazionale:

Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PdUP, GCR (Quarta Internazionale), Partito Radicale, Gioventù Aclista, FLM, FGCI, UDI (Unione Donne Italiane), MIR (Cile), GUPS, Unione Studenti Etiopici in Italia, Città Futura.

Inoltre hanno aderito:

PCI, federazioni di Bologna, Ferrara e Firenze, PSI, federazioni di Bologna, Ferrara e Firenze, FGSI, Federazioni di Bologna e Firenze, Camera del Lavoro di Bologna.

La giustizia é di classe anche per gli avvocati

Il Consiglio dell'ordine di Milano ha aperto un procedimento contro cinque avvocati democratici colpevoli di stare dalla parte degli operai. Ecco la storia

Cinque compagni avvocati — Medina, Perosino, Piscopo, Spazzali e Zezza — sono stati sottoposti a procedimento disciplinare dal Consiglio dell'Ordine che tenta di impedire loro di continuare a svolgere la professione.

Questi cinque avvocati, che da anni sono in prima fila nel difendere i compagni ed i lavoratori contro i padroni e gli apparati repressivi dello Stato, sono accusati per la loro intransigente difesa degli operai licenziati dalla Marelli. I fatti che vengono loro addebitati si riferiscono al processo d'appello, che si è svolto il 15 luglio, fra la Marelli e i licenziati.

Il pretore, nella causa di primo grado, aveva dichiarato illegittimo il licenziamento, ma il padrone aveva impugnato la sentenza.

Il 15 luglio, giorno fissato per la discussione della causa, confluiscono in Palazzo di giustizia moltissimi operai che vogliono esprimere la loro solidarietà con i compagni licenziati, nella consapevolezza che anche il processo è un momento di lotta e non un fatto neutrale e tecnico. Il Tribunale è però presidiato da un grande schieramento di polizia e carabinieri, che fin dall'inizio assumono il solito atteggiamento provocatorio.

Incominciata l'udienza, non appena qualche compagno osa commentare le vergognose argomentazioni degli avvocati del padrone, i giudici escono dall'aula dicendo che il processo con gli operai presenti non si può fare (e i carabinieri ne approfittano subito per picchiare una compagna che deve essere portata all'ospedale). Dopo una mezz'ora i giudici si riaffacciano alla porta dell'aula e chiamano i licenziati con i loro avvocati per discutere su come proseguire l'udienza. A questo scopo i compagni avvocati, che lasciano in aula le toghe e i fascicoli di causa, raggiungono i giudici in una piccola stanzetta. Ma, appena entrati, il presidente del Tribunale fa chiudere a chiave la porta e dichiara che il processo proseguirà a porte chiuse. Gli avvocati dei licenziati protestano e spiegano che è una procedura illegittima e che in quelle condizioni non possono difendere. Pertanto rinunciano al mandato.

Nel frattempo i carabinieri, all'esterno dell'aula, danno inizio a violente cariche contro i compagni operai che, resisi conto della manovra del Tribunale, manifestavano la loro ferma opposizione a questo modo di procedere. Otto compagni vengono feriti: fra questi anche l'avv. Medina che era uscito dalla stanza dei giudici per informare che gli avvocati rinunciavano al mandato, e che dunque l'udienza non aveva più alcun valore.

Così, mentre i carabinieri proseguono nelle operazioni di pestaggio e di rastrellamento, i giudici — dopo aver sentito solo le argomentazioni dei difensori della Marelli — emettono la sentenza favorevole al padrone.

Pochi giorni dopo ha inizio il tentativo di colpire i compagni avvocati: Medina, quello che ha avuto la testa spaccata dai carabinieri, si vede raggiungere da una comunicazione giudiziaria, inviatagli dalla Procura della Repubblica, per « interruzione di pubblico servizio »!

Infine giungono a tutti e cinque i compagni avvocati le lettere contenenti le « incolpazioni disciplinari » promosse dal consiglio dell'Ordine; gli addebiti sono, in sintesi i seguenti: 1) non aver fatto nulla per cercare di frenare le proteste di decine di lavoratori contro il Tribunale del lavoro; 2) aver rinunciato a continuare a difendere quando il Tribunale ha deciso di proseguire la causa a porte chiuse; 3) aver esposto questi fatti con ciclostilati e manifesti in modo giudicato non veritiero dallo stesso Consiglio dell'Ordine.

Dunque li si accusa, in sostanza, di essersi identificati fino in fondo con i loro assistiti, e di aver criticato il comportamento illeggittimo del tribunale. Li si accusa per il fatto che sono dei compagni e non degli avvocati asserviti al potere.

Reazionari e padroni non hanno mai sopportato che la forza del movimento entrasse anche nel palazzo di giustizia, e che i contenuti delle lotte più avanzate trovassero un riconoscimento nelle sentenze di alcuni giudici democratici. Per questo tentano di riportare l'unità nell'istituzione giudiziaria cercando di espellere e « criminalizzare » coloro che con coerenza hanno dimostrato di avere fatto una precisa scelta di classe.

Ma gli avvocati reazionari e padronali che compongono il Consiglio dell'Ordine (Prisco, il presidente, è noto per le dichiarazioni antioperaie che ha reso al giornale fascista il Borghese, ed è fedele servitore degli interessi di Alfa Romeo, Alemagna, Snia Viscosa ecc.; Tarzia, quello che istruisce il procedimento contro i compagni, è l'avvocato della Banca del Lavoro, dell'Atlas Copco, della Philips ecc.) hanno fatto male i loro conti.

Cresce infatti la mobilitazione contro questa ignobile operazione: numerosi consigli di fabbrica hanno preso posizione su questa vicenda, inviando duri comunicati di condanna allo stesso Consiglio dell'Ordine. Nei giorni scorsi si è inoltre tenuta, su questi fatti, una affollatissima assemblea operaia all'università statale. Anche Magistratura democratica ha emesso un lucido comunicato con cui si condanna la vergognosa manovra padronale.

Tace invece il Partito Comunista, ma non c'è da stupirsi: la sua totale subordinazione alla politica arriva al punto di avallare operazioni antidemocratiche degne del periodo fascista.

NOTIZIE DALLE SCUOLE

ROMA: lotta per la mensa all'università

ROMA, 4 — Ieri il comitato di lotta degli studenti fuori-sede dell'Università di Roma ha occupato l'ufficio del direttore amministrativo dell'Opera Universitaria Di Massa; un tentativo di sgombero da parte della polizia è stato respinto insieme con i lavoratori della mensa.

Di Massa aveva decretato il blocco dei magazzini contro la lotta degli operai della mensa che stanno conducendo una lunga lotta autonoma per il riassetto delle carriere e contro i carichi di lavoro.

Ieri mattina, saldando la lotta con quella degli studenti, i lavoratori avevano fatto lo sciopero alle casse della mensa: gli studenti hanno requisito il cibo preparato dai lavoratori e lo hanno distribuito gratuitamente. L'occupazione dell'ufficio del direttore amministrativo proseguirà a tempo indeterminato fino alla riapertura dei magazzini, per stroncare le manovre di chi preferisce far marcire il cibo, piuttosto che vederlo gestito da studenti e lavoratori.

TORINO: autogestione al 5. ITC

TORINO, 4 — Da martedì scorso il quinto ITC « Vittorio Valletta » è in lotta per avere la scuola aperta il pomeriggio. Non solo si sono fatti collettivi e un corteo al Provveditorato, ma gli studenti lottano anche con l'autogestione dei contenuti dell'attività didattica.

Al posto delle lezioni al mattino si tengono gruppi di studio come « la condizione della donna, « riforma della scuola » o « fascismo e antifascismo ».

Gli studenti si sono schierati contro l'impiego volontario degli insegnanti al pomeriggio, chiedono invece l'assunzione di animatori esperti e di insegnanti senza posto in lista al Provveditorato.

Il Consiglio dei Delegati ha invitato con un volantino tutti gli studenti ad intervenire alla riunione che si terrà nei locali del quinto ITC occupato in via Spazzoli 209 (autobus 38). La riunione è convocata per lunedì 6 dicembre.

INCONTRO SULL'OMOSESSUALITA'

L'incontro sulla omosessualità stabilito per domenica 5 dicembre è rinviato a domenica 19 dicembre a Firenze.

Roma - «Se questi se drogheno e fanno così un motivo ce deve puro essere»

Che cosa dicono gli autisti degli autobus in sciopero dopo l'ennesima sparatoria

ROMA, 4 — «Quà ce spareno a tutte le ore, semo er tiro ar bersaglio de sti drogati, la politica nun c'entra, questi sò i fatti». Siamo al deposito bus di Trastevere, è mezzanotte, da un ora tutti gli autobus sono rientrati. E' uno sciopero spontaneo, scattato non appena s'è saputo che a Montecucco hanno sparato alle ruote anteriori di un autobus in marcia. Sul piazzale del deposito siamo immediatamente ingoiati da un capannello di un centinaio di autisti e bigliettari: «ditelo voi che siete della stampa, che qui all'azienda, al sindacato, alla polizia nun gliene frega gnente, e'ntanto quelli ce sparano. Guardi a questo quà, a questo ce hanno sparato a Primavalle, a quell'artro al Trullo a questo ce s'è fermato un ragazzetto davanti cor motorino e c'ha detto «come te movi te faccio saltà cò le molotov» e 'ntanto ce staveno dieci sul marciapiede pronti a farlo fesso appena appena che scendeva pé strada e dirgli i fatti sua». «Ma chi sono sti ragazzetti, che moto c'hanno, perché vi tirano adosso»? «Sò drogati sono, c'hanno i motorini colla marmitta truccata, questo è, nun c'hanno gnente da fà, e se diverteno così. Eppoi te leggono sur giornale "sparati due colpi di flobert contro autobus alla Magliana" e se dicono "ecché noi semo meno ganzi de questi?" e la sera dopo te li aritrovi al Trullo».

Arriva uno del sindacato, compunto e spiega «vede, qui c'è da fà attenzione a una cosa, qui mò c'è l'amministrazione nuova, er sindeco è nostro. E allora? e allora te fanno come in Cile. I trasporti, signor mio, li trasporti toccheno». Un bigliettaro grande e grosso, paonazzo in viso, quasi gli salta addosso per sbranarselo «ma ché voi di co' stè fumisterie, la voi capì o no che qui nun ce stanno li sordatini, con voi drento de Forte Alamo — che poi sarebbe er Campidoglio — e tutti gli artri che ve vojono male a tiravve le frecce. Qui la politica nun c'entraaa! Questi sò ragazzetti che nun sanno che fa nella vita, che se bucheno, che ce escono idioti, ma possibile che da un po' de tempo in qua tu non sappia che dì stronzate?!».

Arriva uno, anziano, parla prima piano piano, poi si scalda e spiega che lui la sà la verità: «la verità è che a Primavalle sti quattro fiji de mignotta dopo aver sparato al posto der bigliettaro — che per fortuna nun c'era perché parlava con l'autista che poi ce hanno puro fatto er rapporto —, dopo de averce sparato questi qua ve lo dico io dove se sono cacciati, se ne sono andati a ficcà nella casa del popolo e la gente che stava lì a giocà a carte li ha lasciati fà». «Ma che cacchio dici, nella casa del popolo, ahò ma che vuoi dì, che insinui, verme, mò te faccio vedé io» e fa per saltargli addosso; rapido rapido il sindacalista si butta a difesa del vecchio, gli fà quasi una carezza alla nuca e con voce pacata fà, rivolto al compagno «e lassa stà, lui è democristiano e deve dì così, nun t'arabià compagno è democristiano è» e si allontana col democristiano a braccetto.

«Ma allora che fate?» «Er prefetto ce vole — torna alla carica il sindacalista che ha appena parcheggiato il suo democristiano in un cantuccio — er prefetto che ce manda le pantere a scortare gli autobus». Questo quà è matto, mi dice lo scampato di Primavalle, ma ché? semo diventati delle corazzate con la scorta? Eppoi sai che te dico, la polizia nun ce pò fà gnente, questi fanno strizza puro a loro. Eppoi la polizia sono mesi che sà di questo travajo e nun muove dito. Agli ingegneri della azienda, ai controllori, alla polizia nun gliene frega de noi; che ce facessimo puro ammazzà, semo noi che ce dovemo organizzà, colla gente delle borgate sennò nun ne usciamo. E intanto dovemo comincià con fà uno sciopero, così la gente se ne accorge, e magari se pone anche li artri problemi che ce stanno dentro sta storia perché se questi se drogheno e fanno così un motivo ce deve puro essere».

Martedì sera a Milano

Alla prima della Scala, dopo otto anni

MILANO, 4 — Il 7 dicembre a Milano è Sant' Ambrogio, la festa del Patrono della città; la borghesia milanese inaugura in questa data con la prima della Scala un anno nuovo di sfruttamento e di dominio, ostentando la sua ricchezza i suoi privilegi.

Anni fa la contestazione studentesca travolse la Scala e tuorlì d'uovo scivolavano sulle pellicce: c'èrano le bandiere rosse, c'erano gli studenti e fu un momento incisivo di attacco ai simboli della società dei consumi; i giovani erano lì sia a denunciare il consumismo, affermando che la liberazione degli individui non passa attraverso la scalata ai beni di consumo, sia a ricordare la società del consumi è sempre società borghese, dove esistono le discriminazioni di classe e le disuguaglianze: mentre la borghesia impellicciata si arrogava il diritto alla prima della Scala ad Avola la polizia sparava e uccideva due proletari.

8 anni dopo c'è un nuovo soggetto sociale, imprevedibile ed estremamente nuovo, le cui lontane radici possono essere riconosciute nel 1968 giovanile, nella ribellione dei capelli lunghi, dalle fughe da casa e nella prima musica nuova. Un nuovo soggetto sociale che entra con schemi propri e con tono dirompente sulla scena della lotta di classe, o meglio della vita quotidiana. E' il proletariato giovanile, quello vero e non le etichette che tanti vanno appiccicando come nel caso dei Comitati Antifascisti, repentivamente trasformatisi in circoli giovanili.

Il proletariato giovanile è un'altra cosa, è un movimento la cui forza si basa sulla creatività (che non è accessorio più o meno superfluo, ma è la sostanza), la cui sopravvivenza è vincolata alla capacità di usare la forza, perché la questione è per i giovani: o l'emarginazione totale o il potere totale.

Il proletariato giovanile andrà alla Scala, ha bisogno di andare alla Scala; sarà molto difficile andarci creativamente ma faremo il possibile, saremo lì a gridare che vogliamo vivere e che non siamo disposti a fare sacrifici.

Perché quest'anno e non l'anno scorso alla prima? Perché quest'anno la prima alla Scala è — per la borghesia milanese — un'occasione di affermazione politica sul proletariato, è l'ostentazione di una forza che si sta ricostruendo, è l'insulto al proletariato costretto a fare sacrifici per mandare i borghesi alla prima. La prima della Scala, è oggi una scadenza politica. Il proletariato giovanile si pone, insieme con le donne, come detonatore e come avanguardia culturale dell'esplosione degli attuali equilibri di forze fra le classi; ma c'è qualcosa di più dal 1968.

La logica dei sacrifici è la logica borghese che dice: ai proletari la pastasciutta, ai borghesi il caviale. Noi rivendichiamo il diritto al caviale; perché siamo arroganti (forse perché è caratteristica dei giovani); perché nessuno potrà mai convincerci che in tempi di sacrifici i borghesi possono andare in prima visione e noi no, che loro possono mangiare il parmigiano e noi no, o addirittura costringerci a digiunare. I privilegi che la borghesia riserva per sé sono i nostri, li paghiamo noi. Per questo li vogliamo conquistare e ne facciamo una questione di principio. Vogliamo tutti i proletari con la pelliccia? No, vogliamo semplicemente prenderci le pellicce che i borghesi portano a nostre spese e ostentano per umiliarci; per il resto siamo dalla parte dei bisogni, appoggiamo la loro giusta lotta per non farci ingoiare da chi domina sul genere umano. Il diritto di impossessarci dei privilegi della borghesia è un elemento nuovo dal 1968: ieri uova marce, oggi autoriduzione.

Nonostante la giunta rossa il privilegio della prima è stato dato ancora alla borghesia milanese, perciò ci mobiliteremo per impedire ai borghesi di entrare nella Scala: visto che è stata negata a noi faremo di tutto per negarla a loro. Se non riusciremo ad autoridurre, autoridurremo gli spettatori.

Paolo Grassi, «socialista» e direttore della Scala, ci ha detto che è giusto far pagare 100.000 lire un biglietto ai borghesi che vogliono andare alla prima perché così si finanzia la produzione culturale noi gli rispondiamo che l'incasso della prima deve andare ai centri di lotta contro l'eroina, che la cultura deve essere dei proletari.

L'appuntamento per tutti è martedì sera alle 17,30 in centro con le nostre bandiere viola.

ROMA: giovani

Il coordinamento dei circoli giovanili romani ha indetto per domenica 5, una manifestazione che partirà alle ore 16 da piazza Mastai (Trastevere) per concludersi con una festa a piazza del Popolo. Durante il percorso verrà letto un comunicato dei circoli nelle sale cinematografiche, davanti alle quali passerà il corteo, sui contenuti e sugli obiettivi della lotta dei giovani.

MILANO: giovani

Oggi in via Ciovassino 1, alle ore 15, assemblea generale solo dei circoli del proletariato giovanile e dell'hinterland.

Per Fabrizio Panzieri un'interrogazione di PSI, PCI, DP e PR

ROMA, 4 — Un'interrogazione parlamentare ai ministri degli Interni e della Giustizia, è stata presentata da deputati del PSI (Balzamo e Lombardi), del PCI (Fracchia), di DP (Castellina, Corvisieri e Gorla) e del PR (Bonino e Mellini) sul processo a Fabrizio Panzieri.

L'interrogazione denuncia il comportamento della magistratura, che nonostante le valutazioni dei periti di parte e di ufficio sulle precarie condizioni di salute di Fabrizio Panzieri, ha «respinto l'istanza di libertà provvisoria, sostenendo che i periti hanno commesso un errore logico collegando la malattia urologica con quella psichica, mentre, isolata, nessuna delle due affezioni è considerata molto grave (ricordiamo che Fabrizio Panzieri soffre di coliche da due anni, e che la durata di esse è di molte ore e persino di alcuni giorni)».

Si conclude con la richiesta ai ministri di «quali provvedimenti» intendono prendere affinché:

— il processo fissato per il 15 dicembre alla Corte di Assise di Roma possa svolgersi in modo regolare, senza subire né interruzioni né rinvii, provvedendo con tempestività a eliminare eventuali inconvenienti per l'insufficienza di aule e di attrezzature giudiziarie e disponendo perché un adeguato servizio di sicurezza assicuri un regolare svolgimento del giudizio;

— non venga ulteriormente prolungato un iter giudiziario già lunghissimo ai danni di un imputato cui sorprendentemente è stata negata la possibilità di curare la propria salute.

ROMA - Studenti e lavoratori accusano al processo popolare contro l'università

ROMA, — Il «processo popolare all'Università» iniziato venerdì 3 all'istituto di Fisica non si è potuto concludere ed è stato aggiornato a lunedì 6 ore 16 sempre a Fisica. L'enorme partecipazione dei compagni studenti e lavoratori e i numerosissimi interventi hanno portato l'assemblea a decidere di raggiornarsi per potere approfondire tutti i problemi emersi dagli interventi di accusa contro l'università.

L'appuntamento di lunedì pomeriggio deve servire anche per trasformare il processo da un momento di accusa a un momento di organizzazione e di lotta contro l'università e in primo luogo per sviluppare la massima mobilitazione il 9 dicembre quando inizierà il processo giudiziario al Tribunale di Roma contro i 10 compagni universitari dei quali 4 costretti alla latitanza da 9 mesi proprio per essere intervenuti politicamente contro la funzione classista e repressiva dell'università.

LECCE - Mentre le forze politiche si barcamenano:

Le famiglie che vogliono casa vivono nel municipio occupato

LECCE, 4 — Continua l'occupazione del municipio di Lecce da parte di 100 famiglie senza casa organizzate nel COSC.

Il fatto saliente delle ultime ore è costituito da una presa di posizione dei capigruppo del consiglio comunale. Tutti i gruppi consiliari sono stati costretti a prendere in considerazione una lotta che fino a quel momento avevano voluto ostinatamente ignorare, e a pronunciare frasi rituali e vuote per riconoscere, bontà loro, l'esistenza del problema della casa a Lecce.

La risposta del COSC al documento dei gruppi consiliari ha ribadito gli obiettivi della lotta e la richiesta di convocazione urgente del consiglio comunale per martedì 7 dicembre, respingendo i tentativi dilatori tesi a indebolire la lotta e a far slittare la convocazione del consiglio comunale.

In seguito a queste prese di posizione e alla ferma volontà dimostrata dagli occupanti di continuare la lotta, si sono mosse le segreterie cittadine del cosiddetto arco costituzionale, che hanno voluto incontrarsi con gli occupanti. Di fronte alle precise richieste del COSC, i rappresentanti del PCI, PSI, PSDI, DC, PRI, hanno dato risposte elusive, senza impegnarsi su nessun punto. Il COSC ribadendo gli obiettivi della lotta ha nuovamente chiesto la convocazione straordinaria del consiglio per il sette e la possibilità che un compagno del COSC potesse parlare nel consiglio in qualità di esperto.

Intanto la lotta continua e il municipio occupato con le bandiere rosse sta diventando il centro di riferimento di compagni, proletari, dei giovani. Si sviluppa la discussione non solo sulla casa, ma su tutti gli aspetti della vita; i bambini disegnano, si divertono, corrono, dando a tutto un senso di gaiezza. Le donne discutono dei loro problemi e si confrontano con le compagne femministe. La sera si organizzano momenti collettivi di festa e si ballano ritmi popolari.

Le radio democratiche contro la regolamentazione

In riferimento alla bozza del progetto di legge che sarà presentato dal ministro delle poste Vittorino Colombo al consiglio dei ministri, e con la quale si dovranno regolamentare le radio e le televisioni locali così come richiesto dalla sentenza della Corte Costituzionale del luglio scorso, la FRED (Federazione radio emittenti democratiche) denuncia l'attacco che il governo intende portare al servizio pubblico radio-televisivo intero come mezzo di promozione sociale, di informazione e di sviluppo culturale, favorendo la privatizzazione selvaggia dell'etere, dimostrando, una volta ancora, l'assoluta subditanza del governo DC agli interessi del grande capitale monopolistico, dei grandi editori, di Rizzoli, Rusconi ecc., regalandogli in toto la gestione di delicati e potenti mezzi di comunicazione di massa, in dispregio di quel grande movimento per la riforma, la democratizzazione e il decentramento del servizio pubblica radiotelevisivo. La FRED chiama le forze democratiche e sindacali e tutte le radio libere, espressione di realtà di base, alla mobilitazione e alla promozione di iniziative per la difesa di quegli spazi di democrazia che il movimento popolare ha saputo conquistare in questi anni.

DALLA PRIMA PAGINA

LANCIANO

stazione, hanno preso la parola contadine vecchie e giovani, contadini, studenti figli di contadini che sono scesi in sciopero nonostante il volantino della FGCI e della FGSI che invitava ad assemblee dentro le scuole. Hanno parlato della loro vita di sacrifici e del loro sudore; hanno detto che nessun altro può più parlare se non accetta gli obiettivi dei contadini.

I contadini si sono trovati per la prima volta uniti a dirigere la loro lotta, decisi a non cedere, a non consegnare il tabacco se non si ottiene un giusto prezzo, se il premio di produzione non viene dato ai contadini, se non sono i contadini a controllare lo scarto. Da lunedì tutti i tabacchifici di Abruzzo saranno bloccati, se entro 4 giorni non verranno ottenuti questi obiettivi l'appuntamento che i contadini si sono dati è una manifestazione che blocchi la stazione, la statale, l'autostrada.

Oggi pomeriggio i contadini, i delegati dei paesi delle contrade si incontrano con Gorla, presidente del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria, per preparare un'interrogazione parlamentare.

MOLINO

dalla nostra denuncia, di presentarsi al giudice Jadecola come «teste spontaneo»!);

2) ten. col. Lucio Siracusa (allora comandante della Guardia di Finanza a Trento, ora al comando generale della stessa GdF di Roma, ma con lunghi «precedenti» nei rapporti di collaborazione con gli «Affari Riservati»!);

3) maresciallo Salvatore Sajia (e non Raja come abbiamo erroneamente pubblicato ieri a causa della fretta della chiusura del giornale): si tratta di un sottufficiale della stessa Finanza;

4) Eugenio Gatscher;

5) Edoardo Hofer;

6) Eriberto Oberhofer (si tratta di 3 informatori della Finanza: e di quale altro «servizio»?).

Le imputazioni sono le seguenti per tutti: 1) articoli 110, 112 n. 1, 422 C.P.; articoli 110, 112 n. 1,81 C. P., e 2 e 4 legge 2 ottobre 1967, n. 895, commesso in Trento il 18 gennaio 1971 presso il Tribunale;

2) articoli 81, 112, n. 1 C.P. e 2, 4 e 6 legge 2 ottobre 1967, n. 895, commesso in Trento il giorno 8 febbraio 1971 presso il Grand Hotel Trento (vicino alla Regione);

3) articoli 110, 112, n. 1 422 C.P.; articoli 110, 112 n. 1, 81 C.P. e 4 legge 2 ottobre 1967, n. 895, commesso in Trento il 12 febbraio 1971 presso il Castello del Buonconsiglio;

4) articoli 110, 112, n. 1, 81 CP e 2, 4 e 6 legge 2 ottobre 1967, n. 895; commesso in Trento, presso il Mausoleo a Cesare Battisti il 12 febbraio 1971.

Domani, lunedì 6 dicembre, il perito d'ufficio Teonesto Cerri compirà una prima perizia balistica sugli ordigni esplosivi. Quello che appare evidente, a questo punto, è che però finora rimane rigorosamente «escluso» dalle incriminazioni il col. Michele Santoro dei carabinieri (e i suoi «collaboratori» dell'Arma benemerita in tutta questa vicenda): ma noi non siamo disposti a dimenticare quanto abbiamo saputo e denunciato su di lui rispetto alla bomba al tribunale oltre che sull'«affare Biondaro» e sull'«affare Pisetta», e oltre.

D'altra parte, qualcuno dovrà pur risalire — oltre che agli attentati dell'autunno 1970 — anche alla strage del 30 settembre 1967 alla stazione ferroviaria di Trento, in cui furono assassinati Foti e Martini, agenti della polizia ferroviaria, e che fu l'anello di congiunzione — per il SIFAR-SID e gli «Affari riservati» — tra il periodo del «terrorismo Sud-Tirolese» e la strategia della tensione a Trento.

Solo a Trento? C'è da chiedersi infine. Forse no: anche in Lombardia, fino a Brescia, per esempio.

SEMINARIO SUL GIORNALE

Il 18-19 dicembre si terrà a Roma un seminario-assemblea sul nostro giornale. Si auspica la più larga partecipazione dei compagni.

TOSCANA: coordinamento regionale dei lavoratori della scuola di LC

Aperto ai simpatizzanti e agli altri compagni della sinistra, mercoledì 8 dicembre, il perito d'ufficio Teonesto Cerri compirà una prima perizia balistica sugli ordigni esplosivi. Quello che appare evidente, a questo punto, è che però finora rimane rigorosamente «escluso» dalle incriminazioni il col. Michele Santoro dei carabinieri (e i suoi «collaboratori» dell'Arma benemerita in tutta questa vicenda): ma noi non siamo disposti a dimenticare quanto abbiamo saputo e denunciato su di lui rispetto alla bomba al tribunale oltre che sull'«affare Biondaro» e sull'«affare Pisetta», e oltre.

D'altra parte, qualcuno dovrà pur risalire — oltre che agli attentati dell'autunno 1970 — anche alla strage del 30 settembre 1967 alla stazione ferroviaria di Trento, in cui furono assassinati Foti e Martini, agenti della polizia ferroviaria, e che fu l'anello di congiunzione — per il SIFAR-SID e gli «Affari riservati» — tra il periodo del «terrorismo Sud-Tirolese» e la strategia della tensione a Trento.

Solo a Trento? C'è da chiedersi infine. Forse no: anche in Lombardia, fino a Brescia, per esempio.

SEMINARIO SUL GIORNALE

Il 18-19 dicembre si terrà a Roma un seminario-assemblea sul nostro giornale. Si auspica la più larga partecipazione dei compagni.

TOSCANA: coordinamento regionale dei lavoratori della scuola di LC

Aperto ai simpatizzanti e agli altri compagni della sinistra, mercoledì 8 dicembre a Firenze, via dei Pilastri 41 rosso, alle ore 10 precise. Odg: scadenze nazionali (coordinamento nazionale della sinistra e assemblea nazionale di LC); contratti e iniziative locali; congresso nazionale del sindacato.

E' indispensabile la partecipazione di tutte le sedi; là dove è possibile garantire la presenza di compagni maestri che hanno partecipato al concorso, di compagne della scuola materna (orario lungo, concorso) e di disoccupati.

TORINO: lavoratori della scuola

Giovedì 9 dicembre, alle ore 21, riunione in sede di tutti i lavoratori della scuola di Torino e provincia per discutere su come articolare l'intervento nella scuola; convegno nazionale lavoratrici scuola; contratti

BARI: università

Martedì 7 dicembre, alle ore 16, attivo di tutti i militanti di Lotta Continua iscritti all'università di Bari. La riunione si terrà all'aula I di Matematica (vicino alla stazione).

NAPOLI:

Lunedì, alle ore 17, in via Stella 125, riunione dei compagni dei corsi pomeridiani.

NAPOLI:

Lunedì alle ore 17,30 al Circolo Pisacane a S. Lucia, tavola rotonda su: il problema militare in Italia; riforma delle forze armate e sua alternativa.

NAPOLI:

Mercoledì alle ore 17,30 in via Stella 125, attivo dei militanti e simpatizzanti, gestito dai disoccupati organizzati.

CONVEGNO NAZIONALE DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA

Firenze 11-12 dicembre, alle ore 10, hotel Basilea, via Guelfa 41 (vicino alla stazione). Le sedi devono comunicare entro martedì il numero dei partecipanti telefonando al 055/67.73.82.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 Intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Il dramma di una ragazza-madre

Il disprezzo della stampa e la solidarietà delle sue compagne

Alcuni giorni fa una ragazza quindicenne ha partorito nell'infermeria della magistrale Carducci a Roma.

La notizia — indubbiamente «scottante» — ha dato il via a uno sfogo giornalistico di squallide descrizioni del parto e di indagini e commenti sull'accaduto, senza minimamente tenere conto delle esigenze della ragazza che ha poi «subito» la vicenda.

Diciamo «subito» perché ha vissuto l'esperienza nella più totale solitudine e ignoranza. Non sapeva, e non aveva modo di sapere, quello che le stava succedendo. Non c'era direzione in cui cercare aiuto, né in famiglia, né a scuola, né in quartiere. E ora deve subire questa invasione del pubblico nel suo caso, non tanto per denunciare le colpe, che per saziare l'appetito di pettegolezzi: chi è il padre? Come l'ha messa incinta? Dove è ora? Cosa dicono i genitori della ragazza? E le sue compagne di scuola? E lei stessa, cosa ne pensa di suo figlio?...

Le interviste e i commenti sono una più offensiva dell'altra: dal preside che paragona il caso a quello di «studenti colti da gravi malori e che addirittura sono morti a scuola per malattie di cui i genitori ignoravano l'esistenza», alla professoressa che diceva che «l'amore si fa a 21 anni», alla Nilde Iotti che dice che «episodi come quello capitato alla Carducci, accadranno sempre in qualsiasi epoca...».

Ci sono stati numerosi tentativi di intervistare anche le studentesse della Carducci che fanno di tutto per solidarizzare e proteggere la loro compagna. Dimostrano di essere le uniche che sanno gestire questa difficile esperienza in maniera corretta e matura, solo loro sembrano aver capito il vero significato di quello che è accaduto alla loro compagna, e di volere aiutarla e crescere insieme a lei.

Noi compagne della redazione ci troviamo in grosse difficoltà ad affrontare questa storia attraverso lo strumento del giornale. Non ci siamo sentite di far un articolo di prima pagina perché sentiamo l'esigenza di parlare con tutte le altre donne. Questo nostro commento esprime solo l'esigenza di non tacere su un fatto che non vogliamo dimenticare.

Concordato: eccolo il «governo d'emergenza»

DC, PCI, PSDI, PRI, PSI approvano la bozza di revisione preparata dal Vaticano

ROMA, 4 — Ieri pomeriggio, con 412 voti favorevoli e 31 contrari, la Camera ha approvato una risoluzione che invita il governo a proseguire le trattative tra il Vaticano e lo Stato italiano per giungere alla revisione del concordato (stipulato nel 1929 tra il regime fascista e la Santa Sede). La risoluzione chiede che il governo tratti «sulla base delle posizioni, degli orientamenti e dei rilievi emersi nel dibattito», che mantenga «gli opportuni contatti» con i gruppi parlamentari dei partiti e che — «prima della stipulazione del protocollo di revisione» — riferisca al parlamento.

La risoluzione è stata approvata con il voto congiunto di DC, PCI, PSI, PRI e PSDI. Con motivazioni diverse, fino ad essere divaricanti, hanno votato contro Democrazia Proletaria, PR, PLI e MSI (quest'ultimo partito è infatti contrario a qualunque revisione, andandogli benissimo il Concordato firmato da Mussolini).

DP e PR si sono pronunciati per l'abrogazione, il PLI per la separazione consensuale tra Stato e Chiesa.

Questo voto parlamentare segna un grosso successo di Andreotti. La risoluzione approvata, infatti, se pure propone modifiche e rettifiche della bozza in 14 punti proposta dal governo, la considera, comunque, il corpo centrale e la sostanza reale del testo sul quale si giungerà all'accordo con il Vaticano. E la cosa — oltre ad essere particolarmente grave dal punto di vista politico — è addirittura mortificante dal punto di vista del costume e della pretesa «laicità» dello stato e delle sue istituzioni. La «bozza» di cui si parla, infatti, non è certo una proposta che uno stato (laico per definizione) fa ad un altro stato: bensì è già il frutto di una avvenuta trattativa tra i due stati che il governo, beffardamente, porta a quella che dovrebbe essere l'approvazione prevista del Parlamento e che ne costituisce invece, la ratifica a posteriori.

E questo avviene, a partire da uno schieramento parlamentare che anticipa puntualmente quel governo e quella maggioranza d'emergenza, per i quali si battono da tempo PCI e PSI. Esemplarmente, i comportamenti dei singoli partiti, in questa vicenda, prefigurano i rispettivi ruoli dentro un possibile governo o possibile maggioranza «d'emrgenza», riconfermando innanzitutto la capacità della DC di mantenere saldamente l'offensiva, di imporre i propri tempi, strumenti e contenuti, di giocare spregiudicatamente sulle divisioni interne alla sinistra.

Il PCI, ancora una volta, si assume lucidamente il suo ruolo di apprendista stregone: smorza le resistenze, attuisce le asprezze, sana le controversie; tutto ciò, in nome del quadro politico e del suo equilibrio, del «realismo» e della «concordia nazionale».

Il PSI, fa molto casino per nulla: Mancini dichiara che nel suo partito «sono prevalenti le tesi abrogazioniste su quelle revisioniste», altri strillano contro il «compromesso storico» e riaffermano l'ispirazione laica e libertaria del partito per poi, laicamente libertariamente, votare per Paolo Sesto.

E che sia una proposta — quella di Andreotti — che va nella direzione voluta dal Vaticano, lo dimostrano (oltre che la presenza nella delegazione italiana di quel Gonnella che più coerentemente, sarebbe dovuto essere in quella vaticana) innanzitutto i contenuti della proposta di revisione sono contenuti che né le critiche di PCI e PSI hanno contestato, se non superficialmente, né Andreotti ha dimostrato di voler modificare sulla base delle proposte dei partiti, né il Vaticano è intenzionato a rimettere minimamente in discussione.

Nel merito dei 14 punti infatti, Andreotti o ha riconfermato la sostanza delle proposte, assicurando la disponibilità a «rivederne la forma» oppure ha semplicemente e puramente eluso il discorso; tacendo.

In particolare, a proposito degli enti ecclesiastici e delle loro finanze. A riconferma — oltre che del carattere aureo di quel silenzio — della funzione «tutta spirituale» della «presenza cattolica nella società civile».